

“Identidad y diferencia. Un pensamiento del mestizaje”. **Seminario internazionale**

Universidad de Avellaneda, Buenos Aires – 11 giugno 2016

Cos'è il meticciato? In che senso condiziona lo scenario antropologico-filosofico, nonché politico, contemporaneo? Per lungo tempo, la questione è rimasta “intrappolata” nelle maglie categoriali dell'antropologia culturale, cosa che ha impedito al valore filosofico di venire alla luce mostrando tutto il suo rilievo dal punto di vista della teoria della cultura e dell'assiologia. La categoria del meticciato fa chiaramente riferimento al realizzarsi di un “incrocio”, di una commistione generatrice di una nuova, e inedita, condizione. Ciò che sembrava riservato solo ad un'attenzione di carattere biologico mostra, nel suo dipanarsi dal punto di vista sociale, di implicare una nuova strutturazione dell'ambito valoriale, indi culturale. Ciò comporta la necessità di una riconsiderazione della categoria a partire dal suo attraversare tutte le sfere dell'articolarsi della vita. Si tratta, fondamentalmente, di comprendere come la questione del meticciato rimandi alla stessa costituzione dell'ambiente in cui si sviluppano le relazioni che costituiscono il nostro ambito socio-politico. Di qui, il profondo interesse, da parte degli studi di carattere culturale. Basta, infatti, solo “affacciarsi” un attimo sull'ampia, e prolifica, produzione relativa a tale tema per rendersi conto di come la questione dell'ibridazione culturale sia divenuta baluardo di ogni forma di riflessione di carattere sociale e politico.

Non v'è dubbio in relazione al fatto che, a causa di una necessaria componente costitutiva, la cultura latinoamericana costituisca il primo scenario in cui è stata messa in opera un'analisi di carattere concettuale. La problematica socio-politica, a partire dal momento di costituzione della colonia, assume già quelle forme particolari che ben si prestano alla chirurgica disamina operata dall'attuale riflessione relativa ai processi di trasformazione interculturale. Ciò non significa che lo sviluppo della cultura europea sorge da una monolitica costruzione concettuale, tutt'altro. Semplicemente, non si può non riconoscere che la problematica innescata dal riconoscimento dei diritti dell'Indio ratificati nella Junta de Valladolid, a metà del sedicesimo secolo, impose una riconsiderazione della forma di ragione capace di destabilizzare la concezione antropologica fino ad allora comunemente accettata.

Questi i temi e i problemi riguardo ai quali si sono confrontati gli studiosi Pio Colonnello, Fortunato Cacciatore e Stefano Santasilia, nella cornice fornita dal centro storico di Buenos Aires. L'incontro avvenuto l'11 giugno 2016 presso l'Universidad de Avellaneda, ha avuto come tema proprio il discutere, attraverso le tre relazioni sostenute e il relativo dibattito, la possibilità di un pensiero del meticciato. Pensare il meticciato, dunque, non più solo come categoria antropologica o, addirittura,

etnografica, mero risultato di un incontro biologico e culturale, bensì come forma del pensare, ossia come pensiero sempre in dialogo.

La prima relazione, tenuta dal prof. Colonnello, ha avuto il merito di mostrare il lato prettamente teoretico della categoria di meticciano, partendo dalle riflessioni sviluppate nell'ambito della filosofia contemporanea a proposito della soggettività. Attraverso la differenziazione tra le contrapposte modalità di costituzione della soggettività, diacronica e sincronica, l'autore ha lasciato venire alla luce come l'ultima riflessione di carattere filosofico-politico, soprattutto italiana e francese, facesse leva sull'idea di un soggetto la cui esistenza rimanda ad un'essenza dialogica e sempre in divenire, ovvero meticciana. La seconda relazione, svolta dal prof. Cacciatore, ha mostrato, attraverso i riferimenti ad alcuni tra i più importanti esponenti della filosofia politica contemporanea elaborata in America Latina, come la categoria di meticciano fosse alla base della problematica, e complessa, considerazione della stessa idea di migrazione. Lo status del migrante, infatti, rimanda ad una costitutiva struttura nomadica dell'identità che implica la continua ricostituzione della costellazione di valori di riferimento o, per lo meno, la continua individuazione di quelle istanze sociali in cui tali valori trovano la loro incarnazione. L'ultima relazione, tenuta dal prof. Santasilia, è stata incentrata sulla possibilità di interpretare il meticciano come categoria critica, ovvero di considerare la condizione ibrida come il momento critico di ogni teoria della cultura. In tal modo, più che incarnarsi in un risultato, l'idea stessa di meticciano assume la forma di discriminante al fine di indicare la validità interculturale, o meno, di ogni processo di ibridazione.

Nonostante la fecondità degli spunti, e il vivo dibattito che a partire da essi si è generato, risulta chiaro che la complessità della questione, oramai pienamente attuale, richiede uno studio approfondito di cui i tre interventi costituiscono, però, un'imprescindibile introduzione. L'incontro, dunque, si è delineato come un'importante occasione di confronto e dibattito, necessario più che mai per affrontare un tema che oggi si impone in maniera evidente sia dal punto di vista politico quanto meramente concettuale.

Stefano Santasilia
Università della Calabria
santasilia@gmail.com